

Le «Stagioni del paesaggio» dell'artista Tullio Pericoli

di LUCIANO MARUCCI

Grande attesa per la mostra di Tullio Pericoli che si inaugurerà questa sera, alle ore 18, presso la Galleria-Stamperia dell'Arancio di Grottammare (via Ischia, 60). L'esposizione - appoggiata da Regione, Provincia, Comune e sponsorizzata dalla concessionaria Fiat di Pescara - non è uno dei tanti appuntamenti d'arte, ma un'occasione speciale dal preciso significato culturale che contribuisce alla valorizzazione delle diverse fasi che caratterizzano il cammino evolutivo dell'artista piceno nell'ambito della pittura, dopo i larghi riconoscimenti come disegnatore, ritrattista e, negli ultimi tempi, anche come scenografo.

Oltre ad una selezione di "racconti ambientati", "scene" e "nature morte", la personale comprende una sezione specifica sul "Paesaggio delle Marche" esposto per la prima volta in forma organica. In un solo colpo d'occhio si possono abbracciare lavori di alcune stagioni tra le più avvincenti del fare artistico dell'autore, con riferimenti continui alla nostra geografia.

L'avvenimento in un certo senso ufficializza il legame opera-territorio ed evidenzia la relazione tra luogo virtuale e reale; con quel paesaggio che Tullio, senza mai nascondere, s'è portato sempre dentro fino a farlo emergere sotto diverse sembianze. Sicuramente vuol essere una testimonianza di come la biografia possa nutrire l'opera, di quanto nel tempo questa costante sia andata accrescendosi.

della percezione

Su Pericoli si è scritto molto: dalla formazione all'attività disegnativa connessa con l'editoria, alla ritrattistica di cui è considerato un maestro. Così pure su alcune autorevoli componenti interne all'opera: citazione, ironia, finzione, fantasia... Partendo dal presupposto che manca ancora uno studio filologico e che una corretta lettura deve implicare necessariamente il raffronto con la storia dell'arte (da cui inequivocabilmente l'opera proviene) e il giudizio sulla nozione di "modernità" (in cui essa vive e si espande), nella presentazione in catalogo (dalla nuova veste editoriale e con le illustrazioni a colori), sono ripartito da quanto ebbi a scrivere in "Hortus" n. 16 del 1994 ed ho posto l'accento su certe dominanti strutturali. Mi riferisco, in particolare, alla sintesi tra erudita citazione, vissuto e risorse vocazionali; alla capacità di ricercare l'auto-identità, di universalizzare l'esperienza privata, rendendo fruibile il suo micro-mondo ad una pluralità di individui in ambiti culturali distanti, con una chiarezza espositiva al limite dell'intenzionalità pedagogica. E ancora: all'intelligenza di finalizzare socialmente la creatività; all'attitudine ad integrare il "visivo" con il "letterario" (influenzato fin dagli esordi dalla frequentazione dell'editoria e dall'abitudine al ritratto che hanno fatto di Pericoli un versatile artista-intellettuale). Forse per questo i suoi interpreti più sensibili sono i letterati. Non fa eccezione il poeta Eugenio De Signoribus che per la mostra gli ha dedicato questi versi: l'occhio pietoso sopra il ramo serale / conta le rughe e il nodo solidale / del bosco silenzioso // il vento tace, sosta così il respiro, così tutte le voci naturali / s'incontrano nell'animo spugnoso... // una civiltà che altra sia dalle infelici cortine di gesti impietosi o cadenti / di lizze volgari e meschine // non nasce dalle pendici dove non s'ara / anzi, dietro le siepi maledipinte / una più cruda scena si prepara... // volgi lo sguardo allora a quello sguardo / che sui luoghi si posa e li risale / in amoroso filo dentro il tempo // e scopre i colli che vengono dai sogni / d'una età che vera non fu mai / o forse vera lo fu perché incantata // era il calore del paterno fiato / che senza gara s'apriva alla contrada / percorsa da un'onesta meraviglia // era il fare materno che imbandiva / la tavola del re e il suo fluire / in curiose esistenze conciliate // dove ciascuno osserva che la vita / è ferma e va / come in cielo le nuvole fumanti... //e quando il sentiero vede la sua curva / e si fa incontro la luce del tramonto / e il bagliore contiene il fuoco del mondo // più chiaro si fa l'appartenere / a un giro d'orizzonte che ha radici / profonde e umane, passato e avvenire.

Altra singolarità di Tullio, meritevole di essere focalizzata, è la "circularità", ossia la consequenzialità dell'operare che coinvolge perfino la sua esistenza. Penso all' "istintiva pianificazione" che l'ha portato a costruire una poetica a tutto tondo, a dare sviluppo coerente all'iter creativo, tra slanci e ritorni, e a conciliare gli opposti dentro l'opera. Va precisato, poi, che l'accurata definizione del soggetto non è solo mestiere, oziosa descrizione come non lo era per Proust. Anche in lui è una necessità per imbastire il racconto ed esplorare dimensioni intime e poetiche; una "Recherche" affidata ad un inesauribile campionario di grafie; una sorta di "fantasia della tecnica" che evita la "noia della maniera".

eredità e individualità

Classificare il lavoro di Pericoli, peraltro in divenire e svolto in più ambiti disciplinari, non è facile. Egli, in anni di studi e di esperienze in cui ha seguito più il suo istinto alla libertà di espressione che le tendenze, ha elaborato un proprio modello figurativo, riuscendo a metabolizzare elementi diversi che spaziano dalla migliore tradizione grafico-pittorica al Futurismo, alla Metafisica, al Concettuale, alla Pittura Colta... E lo ha fatto in modo talmente scoperto e radicale da sembrare provocatorio nei riguardi delle neoavanguardie. Per andare "oltre", lancia una sfida, prima che agli altri, a se stesso e riparte da un livello già alto, sapendo che dalla Storia non si evade. Ancora oggi, a maturità raggiunta, non ha perso l'ansia di conseguire ulteriori traguardi. Fra l'altro, combinando sapientemente disegno e colore, ha trovato un equilibrio espressivo ed ha elevato a dignità di pittura l'acquarello. Esiti alla mano, è lecito dire che, dialogando con nomi del calibro di Piero della Francesca, Bosch, Dürer, Rembrandt, Flegel, Vermeer, Friedrich, Klee, De Chirico, Magritte..., si pone, con atteggiamento analitico, nel filone della migliore tradizione artistica italiana ed europea, contraddistinta dalla vocazione alla bellezza, maturata in secoli di elaborazioni sui moduli del ritratto e del paesaggio, tanto che può essere considerato un erede della più nobile scuola figurativa. Con genialità tecnica e inventiva le dà continuità antropologica, ma senza mitizzare. Anzi, per alleggerire la severità museale e il dramma, gioca con la citazione e, con naturalezza, teatralizza il passato riuscendo ancora a generare uno spaesamento salutare nella giungla degli odierni linguaggi.

genesì del paesaggio

Venendo al corpus di opere esposte a Grottammare, va ricordato che nell'artista il soggetto-paesaggio ha origini lontane e attraversa alcune fasi determinanti di quell'irrequieto e speculativo cammino che lo ha portato all'attuale stile pittorico col quale riesce ad esprimersi più compiutamente fuori dallo specifico grafico.

In principio l'approccio alle forme naturali è sotterraneo... Risale agli anni Sessanta quando, sempre in cerca dell'Io, con quadri carichi di suggestioni materiche egli esplora stratificazioni geologiche. Nel 1970, studiando Klee per coglierne i frutti della prolificità, compie un salto brusco e si avventura con l'acquarello in aree dove Natura e Cultura si fondono; l'immagine astratto-surreale, frammentaria e calligrafica, diventa senza peso. Nell' '81 la ricognizione sfocia nella serie del 'Paesaggio italiano', ancora molto inventato e variamente delineato nelle diverse accezioni. Quello piceno compare per la prima volta inconsciamente nell' "Isola di Robinson". "Al centro di una natura primordiale misi una montagna e, solo dopo aver terminato l'opera, mi accorsi della somiglianza col Monte dell'Ascensione che dalla finestra del mio amico Marco vedevo ogni volta che tornavo in Ascoli". Da lì è stato un crescendo, finché il panorama, sempre più zumato, ha conquistato l'intero spazio del quadro, cicli di opere e pubblicazioni; è entrato in edifici prestigiosi e in teatri d'opera; ha percorso itinerari ferroviari... Indubbiamente il tirocinio di ritrattista è stato fondamentale per cogliere con la stessa acutezza i tratti essenziali del paesaggio inteso un po' come autoritratto. In molti casi i due generi coesistono e si completano quasi a voler dimostrare che le tecniche di ripresa non cambiano e che tra i due volti le differenze non sono sostanziali.

opere in mostra

Pericoli non simula i paesaggi; li ridisegna come luoghi d'un tempo perso. Esotici o familiari, spontanei o coltivati, li precisa fin nel dettaglio nobilitandoli con coloriture idilliache. Spesso in essi si assiste alla messinscena di illogici racconti. L'idea di Natura-verità, simbolo di ordine superiore e di mondo semplice, non contrasta quella di Cultura-artificio, perché l'opera non è disgiunta da chi la produce: vive di ricordo, ma anche di realtà fenomenica. L'una si dilata e si esalta dentro l'altra respingendo sia l'aspetto totalmente naturalistico e l'abbandono nostalgico, sia le contaminazioni della civiltà consumistico-tecnologica. Con questo spirito, da buon riciclatore, Pericoli irrompe pure nella natura morta e, con visionaria ironia, la manda in frantumi restituendoci una sua versione di questo genere classico che merita di essere aggiunta a quelle già entrate negli annali dell'arte. Al nucleo iniziale egli associa gli oggetti rimossi dal suo archivio che fa deflagrare per rinaturarli nello spazio prospettico in un'interazione tra ordine e caos. Nel processo di de-composizione la proiezione all'esterno delle schegge crea una continuità con l'iconografia di partenza e una percezione più profonda...

Per Pericoli la scena naturale non è mai di transito, tanto meno nella serie di opere in cui essa diventa campo d'azione. Distaccato da vincoli temporali, vi compie avventure spericolate che vedono la struttura farsi più complessa, la fantasia senza confini; la natura non più supporto inerte della cosa, ma centro di installazioni immaginarie.

lo scenario delle Marche

La rivisitazione del paesaggio marchigiano, in forma piena o parziale, avviene con alta concentrazione di pensiero e sentimento. Nel trattare la tematica, l'artista si intenerisce; rallenta il ritmo; usa un'ironia più misurata per non essere irriverente nei confronti del suo habitat che, invece, idealizza come natura vagheggiata. Tuttavia, introducendo oggetti d'affezione come gli attrezzi di lavoro, riporta al presente e rammenta che l'opera è costruzione nella finzione, indispensabile per arrivare al meraviglioso, al visibile poetico. Più che ritrarre la morfologia, Pericoli ne estrae l'essenza; evoca fattezze dolci e liriche che scatenano emozioni; interviene per personalizzare e culturalizzare, mantenendo la freschezza dell'ingenuità e il senso dell'appartenenza. Nell'opera "Colline delle Marche", che esemplifica queste costanti, alla sommità di ariosi e nitidi campi, ornati da colture e casali diradati, spicca l'ermo colle con la chiesetta del suo borgo natio. La stessa mappa del luogo sacro..., costruito da una luce ancora più vivida, compare sul fondale del primo atto de' "L'Elisir d'amore" per il quale ha disegnato, con insolita partecipazione, scene e costumi all'Opernhaus di Zurigo. Si assiste così all'animazione del paesaggio che diviene sito unificante, protagonista ancor più fiabesco e incombente.

Compiuta questa gratificante operazione, che gli ha permesso di legare con soluzioni originali la pittura all'arte musicale-letteraria, Pericoli si è indirizzato sempre più verso il paesaggio-scenario e recentemente ha collaborato con la Regione per rilanciare l'immagine delle Marche. Per altre committenze aveva dovuto imporre il prodotto per riaffermare la sua autonomia; questa volta c'è stata una sintonia d'intenti... con il risultato che le opere sono tra le più suggestive e il messaggio artistico-pubblicitario efficace. Nella scena del "Teatro delle Marche" rivive un tipo di natura rasserenante, con colli e valli che si susseguono armoniosamente nella quiete dello spazio-tempo fino a perdersi nell'Infinito... Natura e Arte s'incontrano in forme incantate, leggere e lievitanti, inondate di solarità mediterranea. I maestosi-vaporosi faggi in primo piano, come quinte di un palcoscenico, creano un'apertura, uno stacco con la figurazione di fondo: un sorprendente impatto visivo che invita a lasciarsi andare...

Ancora una volta il giocoso meccanismo tautologico della doppia contemplazione (dentro/fuori) riesce a generare uno spiazzamento ironico-lirico e l'osservatore è sbalzato in una realtà sognata. Come dire: lo spettacolo è garantito!